

Zenshinkai di Pisa - Teisho di Massimo Shidō Zenshin roku – Caso 64

Non si può dire cretino a un cretino

Una bambina torna a casa da scuola piangendo (*non sarà mica crollato un altro soffitto*). Alla nonna che chiede cosa è successo, risponde: “Mentre eravamo in classe, Marco ha ripetuto come al solito un sacco di stupidaggini. Io non ce l’ho fatta più e gli ho detto che è un cretino (*quando ci vuole, ci vuole*). La maestra m’ha sgridato e m’ha dato una punizione. Non è giusto! (*se non si può dire la verità, che rimane?*)”. La nonna le chiede: “Ma Marco, è proprio cretino? (*prova a fare l’avvocato*)”. “Certo! (*come chi tiene una candela accesa davanti al Sole*)”, risponde la bambina. “Allora devi lasciare stare: non puoi dire cretino a un cretino”, l’avverte la nonna (*quante pagnotte dovrà ancora mangiare la bambina?*)”.

*Erano forti i maestri cinesi:
dicevano cretino agli illuminati.
Invece a un vero stupido
non lo si può dire.*

* * * * *

Il koan gira intorno al tema del dire la verità e, in particolare, se, e come, si può dire la verità delle cose nel mondo del Relativo.

Come ricorda Taino nel suo teisho, le raccolte dei koan della Tradizione presentano innumerevoli momenti in cui quello che doveva essere detto era detto senza (apparentemente, almeno) la ben che minima cura alla forma e a chi si aveva di fronte; anzi, paradossalmente, quanto più il soggetto a cui ci si rivolgeva era prestigioso, per età, ruolo ricoperto, carisma, tanto più si utilizzavano espressioni forti, quasi violente, in ogni caso mai, o quasi mai, “rispettose” secondo gli standard di oggi.

L’illuminato era spesso brutalizzato, trattato come un vecchio sciocco, sgridato come fosse un rimbambito; se faceva qualche errore nella vita quotidiana del monastero non si mancava di farglielo notare, e il maestro, colto in fallo, capiva a volo la situazione e rispondeva, o si comportava, in modo conseguente.

Paradigmatica è la prima parte del caso 13 del Mumonkan (Tokusan portò le ciotole) che recita:

Un giorno Tokusan scese nella sala da pranzo portando con sé le ciotole. Seppo disse: Vecchio maestro, la campana non è stata ancora suonata e il tamburo non è stato ancora colpito, dove andate con le vostre ciotole? Tokusan tornò subito nella sua stanza.

Tokusan è un patriarca dello Zen e appartiene all’epoca di Rinzai, di Obaku, di Nansen, di Joshu. Seppo non si preoccupa del suo prestigio e lo richiama senza alcun rispetto reverenziale. Tokusan capisce l’antifona e, tornando silenziosamente nella sua stanza, dà a sua volta un insegnamento al monaco.

Ma nella vita quotidiana... *si può dire cretino a un cretino?* Taino risponde così:

Il fatto è che pur entrando nel mondo dello zen si deve sapere di non poter affermare certe verità. Non solo perché non è corretto, ma per l’inutilità di dire cretino a un cretino. Se si dice cretino a un cretino l’unico risultato è che si potrebbe avere un cazzotto, perché quello non si ferma nemmeno un secondo a pensare se chi glielo dice ha ragione oppure no. Cretino si può dire a uno intelligente, il quale, proprio perché intelligente, ti chiede cosa sta sbagliando. Invece, dirlo a un cretino è inutile, ne parlavamo al tè del pomeriggio a proposito di quelli che entrano nelle rotatorie in maniera sbagliata. È inutile mettersi a discutere con chi non dà la precedenza: non cambia! Insomma, non si può combattere contro il cretino e infatti, secondo la poesia, i maestri cinesi dicevano stupido agli illuminati, però a uno stupido vero non lo si può dire.

La realtà è ben fotografata da un pensiero della Szyborska che dice: *Le persone si instupidiscono all’ingrosso e rinsaviscono al dettaglio*”.

Nel muoverci nel mondo dobbiamo peraltro sempre tenere a mente la calligrafia di Mumon roshi che ha come titolo:

*La Via la percorrono gli asini
La Via la percorrono i cavalli*

* * * * *

Discorso di chiusura della sesshin di maggio 2024 di Massimo Shunsaku

Il pittore Hokusai fece questa affermazione: “A 75 anni ho cominciato a capire qualcosa della pittura. E, forse, andando avanti con gli anni, a 80 migliorerò ancora. A 90, forse ancora meglio. A 100 anni forse avrò capito qualcosa della pittura e, a 110 anni, finalmente, mi basterà un solo segno di pennello per entrare dentro le figure degli animali e dell'uomo”.

Quest' affermazione può essere interpretata in tanti modi. Esagerando, se la interpretiamo in chiave Zen, potremmo dire anche un neofita che immerge la prima volta il pennello in un colore, inizia a dipingere con il cuore puro, mettendo tutto sé stesso nell'azione, immedesimandosi col pennello, col colore, col soggetto che vuole rappresentare. Quest'“apertura” potrebbe essere già, esagerando, ripeto, una pittura impeccabile. Mi è venuto anche da pensare alla nostra scuola, ai 13 anni di pratica insieme. Forse la persona entrata oggi per la prima volta in questa sala potrebbe aver visto ben poco di impeccabile. Campane sgangherate, persone che pure da anni vengono qui, ancora non hanno capito come si entra in uno zendo, come ci si muove e cosa si fa, e via discorrendo. Invece io penso che l'Impeccabile ci sia già tutto. Perché in questi anni abbiamo continuato... indipendentemente dai, tra virgolette, “successi”, quindi dal numero dei praticanti, dalla gente che è venuta, che se n'è andata, che è tornata. *Indipendentemente da tutto*. Chi ha continuato a venire qui, lo ha fatto con il cuore puro, senza interesse, senza secondi fini. E grazie a chi ci ha ospitato, e al maestro che continua a consumare litri di benzina per venire qui. Insomma, sono passati 13 anni e io sono contento di questa cosa.

Gli appuntamenti in questo luogo ci sono un po' diradati perché nel frattempo tante cose sono cambiate. UFSA ha iniziato a fare anche delle sesshin lunghe notturne a Firenze, a cui ho partecipato. Penso sia molto importante anche per chi viene qui, solamente qui, almeno una volta, “provare” a “buttarsi” dentro: in quel gorgo notturno di silenzio, in quello stare insieme. È un'esperienza che, almeno una volta, va provata, vincendo le paure che tutti abbiamo e la pigrizia, che io forse ho più di altri.